

“L’allattamento al seno offre una meravigliosa opportunità affinché madre e figlio imparino a conoscersi fin dalle prime ore di vita.”

Arturo Giustardi

EDITORIALE

Allattamento e vita neonatale

L’allattamento rappresenta l’ultima tappa del percorso generativo, iniziato con il concepimento e poi proseguito con la gravidanza e parto, indispensabile alla formazione, crescita e maturazione del bambino. La caratteristica di questo percorso nell’esperienza umana è molto particolare, come del resto tutto ciò riguarda la sessualità, in quanto coinvolge l’individuo nella sua globalità, sia interiore ed esteriore, innestando processi di grande trasformazione. Vengono coinvolte le strutture psichiche più profonde, come gli archetipi, da tempo presi in considerazione dalla psicologia dinamica per le loro implicazioni nella vita, essendo in grado di condizionare i processi della lattogenesi, della relazione madre/ bambino e dell’allattamento. Uno di questi archetipi, riportato da Soldera e Cadorin nel loro articolo “Gli archetipi dell’allattamento”, è rappresentato dal colore blu scuro, perché esso rimanda al mondo originario della nascita della vita attraverso l’acqua, ma anche all’unione, alla fusionalità, alla dolcezza e alla nostra disponibilità verso la relazione intima e personale.

Sulla continuità del percorso generativo Korczak già nel 1920 scriveva: *“L’allattamento, infatti, è la prosecuzione della gravidanza, allorchè il bambino si è trasferito dall’interno all’esterno, si è separato dalla placenta, ha afferrato il seno e beve non più rosso, ma bianco sangue. Beve sangue? Sì, sangue della madre, perché è questa la legge della natura (...).”* Indagini ecografiche dimostrano vedere che il bambino si prepara fin dalla vita prenatale all’esperienza dell’allattamento succhiando il proprio dito, ma anche inghiottendo il liquido amniotico; infatti egli beve con grande piacere il liquido amniotico dolciastro, mentre assumere espressioni di disgusto nei confronti di quello amaro. Attraverso queste esperienze il bambino impara a conoscere il gusto dei cibi presenti nell’alimentazione dalla madre, che in seguito sono in grado di condizionare il suo comportamento alimentare. La presenza degli stessi sapori in liquido amniotico, colostro e latte materno, rappresenta per il bambino un elemento importante di stabilità relazionale con la madre, come dimostrato dal ricercatore irlandese Hepper. Appena nato il bambino posto nel

ANPEP 

grembo materno viene attratto dalle secrezioni delle ghiandole di Montgomery che hanno lo stesso odore del liquido materno. Un contributo di grande interesse in questa direzione viene qui proposto nell'articolo "Breast crawl: il calore è un elemento comunicativo dell'areola mammaria" del prof. Zanardo e col., dove riporta i risultati della ricerca nella quale per la prima volta è stata testata la temperatura dell'areola mammaria delle puerpere, evidenziando come la sua più elevata temperatura, rispetto alla restante cute del seno, concorra a guidare il neonato verso il capezzolo e a migliorare il legame madre neonato fin dalle prime fasi della vita. Ma anche la voce della mamma, in questa fase, svolge un ruolo importante nella vita del neonato. Nello studio realizzato da Meazza e Piovani "Ascoltare la voce della mamma nella audiopsicofonologia di A.A. Tomatis", si dimostra come i bambini prematuri traggono beneficio da un'esposizione precoce alla voce materna.

I prerequisiti all'allattamento prendono forma nella donna già nel corso dell'esperienza della gravidanza e del parto, essendo essi in grado di incidere sui suoi vissuti ed elaborazioni e di conseguenza sull'utilizzo delle sue competenze materne, che oggi a differenza del passato sono messe spesso in discussione e rischiano di rimanere allo stato latente. Nella ricerca di Catia Gabrieli et al. sul "Profilo di personalità e allattamento", emerge che le neomamme, a differenza delle mamme con parti prematuri, tendono ad idealizzare il loro status e ad affrontare positivamente l'esperienza dell'allattamento anche se si sentono stressate. In un'altra ricerca riportata nella rivista, condotta da Francesca Volpe e al., riguardante i "Sintomi di depressione post partum, immagine corporea e successo di allattamento al seno", si comprende quanto sia importante l'identificazione precoce dei sintomi di depressione e di percezione negativa del corpo della puerpera, per progettare programmi mirati di promozione del benessere materno e dell'allattamento naturale.

Per contrastare la pratica dell'abbandono dell'allattamento è necessario fare in modo che questo possa avvenire fin dalle prime ore di vita e cercando in seguito di adattare l'allattamento alla richiesta del bambino, come suggerito da Alice De Luca nel suo prezioso contributo "La consulenza in allattamento". A questo proposito ricercatori Svedesi hanno notato che se le labbra di un neonato toccano il capezzolo della madre nella prima ora di vita, favoriscono l'aumento dell'ossitocina, chiamato da Michel Odent "l'ormone dell'amore", facendo sì che la mamma sia capace di tenere il suo piccolo 100 minuti di più ogni giorno rispetto alle madri che non hanno provato la suzione se non più tardivamente.

Le modificazioni corporee ed ormonali che caratterizzano l'allattamento, rendono la donna più sensibile e recettiva e quindi più propensa alla relazione con il proprio bambino. Per questo è opportuno che la madre durante questa pratica si senta protetta e sostenuta, in modo particolare dal compagno. Un aiuto particolare alla puerpera può anche derivare dall'uso della fascia, come sostenuto da Federica Carrer nel suo interessante articolo "Allattare e portare i bambini con fascia", in quanto ritiene che siano due pratiche che si alternano e si completano a vicenda a vantaggio del bambino. Il piccolo nel grembo materno, non desidera altro che ritrovare quella sensazione di contenimento così ben conosciuta dopo essere rimasto

per nove mesi. In termini più espliciti possiamo dire che il bambino e la mamma hanno bisogno di realizzare in questa fase una sintonia reciproca profonda sia con il sentire interiore che con il contatto visivo e “ a pelle”, perché solo in questo modo possono diventare parte di un’unica esperienza gratificante e rigenerante per entrambi , che, al di là di ogni ragionevole dubbio, può essere considerata un’autentica esperienza di “vero amore” tra esseri umani.

Molti studi hanno messo in evidenza che i bambini allattati al seno per oltre sei mesi dimostrano di essere meno a rischio di sviluppare problemi di salute mentale. Mentre è risaputo che l’allattamento al seno, oltre a creare un legame più forte con la madre, aiuta i bambini ad affrontare meglio lo stress quando saranno grandi, inoltre dà a loro una maggiore stabilità e serenità psicologica. L’allattamento al seno fa bene anche alla madre oltre che al bambino. Le donne che allattano al seno hanno minore incidenza di carcinoma alla mammella, di neoplasia dell’ovaio e di osteoporosi durante la menopausa; inoltre presentano una maggiore facilità a tornare al peso pre-gravidico per l’alto consumo energetico dovuto alla produzione del latte. Questo per dire che l’allattamento al seno fa bene a tutti, al neonato, alla mamma e al papà, alla famiglia e alla società, anche perché, mutuando un’affermazione del monaco zen Thich Nhat Hahn , possiamo dire: “La montata non deve finire per diventare latte: è già latte.”

Gino Soldera